Secoli d’ombra riposano accanto a me e mi sentono pensare da un’urna di terra. Appeso alla vita, indico un luogo inesistente come mia dimora. In viaggio dentro la vita ,fremo, beato, di solitudine. Emergo dalla cavità delle parole a questo spianato giorno, un pensiero fatto di parole rimaste in ozio ha fame d’essere adoperato e sopraggiunge gocciolante : vado di traverso all’eternità che mi sputa nauseata. In questo tramonto confinante con la notte scavo sul pendio del mio cuore e scopro il piccolo mucchio di cenere che rimane della vita. Ombreggiato da antichi sogni, una abbacinante tenerezza mi avvolge in questo mondo arcigno in cui la miseria della vita è palpabile, in cui tutto passa come la pioggia e il bel tempo. Le macerie della fanciullezza mandano un odore di irosa putrefazione, gocce di pensieri ammiccano al ritrarsi della vita ormai satura di nero. In questa esistenza m’accollo qualcosa troppo lontano dal possibile , sto come sbucciato in mezzo alle cose. Questa realtà ha in sé una condizione d’impossibile : essere una scheggia luminosa penetrata da una immane felicità.